Romania al voto tra populismo e crisi

Favoritissimo il centrosinistra con il partito del premier uscente Ponta. L'incognita del tycoon dei media Diaconescu

di Stefano Giantin
BELGRADO

Un risultato scontato, o quasi. Numeri che preannunciano una larga vittoria, ma che sottintendono incognite sulla stabilità politica della Romania. Romania che va oggi al voto per rinnovare il parlamento, incupita dalla preoccupazione per una crisi economica di cui non s'intravede la fine. Stando ai sondaggi, i 18 milioni di elettori non sembrano avere dubbi su chi dovrà continuare a guidare il Paese. Saldamente in testa è l'Unione Social-Liberale (Usl), capeggiata dal premier di centrosinistra in carica, Victor Ponta. L'Usl è accreditata al 50% e oltre di preferenze, con punte del 62%. Se le previsioni saranno confermate, si prevede dunque un plebiscito per il primo ministro, favorito dagli elettori malgrado l'isolamento internazionale in cui, l'estate scorsa, ha gettato il Paese a causa della battaglia perduta contro il suo avversario storico, Traian Basescu. Basescu, presidente della Repubblica, defenestrato in maniera poco ortodossa dalla maggioranza via impeachment. È poi reinsediato sulla poltrona presidenziale dopo il fallito referendum confermativo sulla sua messa in stato d'accusa, causa mancato raggiungimento del quorum. Basescu che è sempre più isolato nel Paese. Il fronte di centrodestra vicino al presidente, Romania Giusta, potrebbe non superare il 15-20% di preferenze, punito dalla gente soprattutto per le politiche pro-austerity propugnate da Basescu negli anni scorsi. Gente che guarda con interesse anche al terzo incomodo, il nuovo partito di Dan Diaconescu. È proprio Diaconescu, ex giornalista, oggi magnate dei media, presenzialista del piccolo schermo, la possibile vera sorpresa delle elezioni. I bookmaker danno il suo Ppdd al 15%. Un boom di preferenze favorito da slogan come «ripristiniamo la dignità della Romania». O da quello che recita «estirpare i nuovi ricchi che hanno depredato il Paese». Motto singolare visto che l'autore della frase, Diaconescu, è un parvenu populista, fiero sostenitore della filosofia del «vivere in modo straordinario». Un populista che non ha esitato a lanciare promesse non mantenibili come la riduzione dell'Iva dal 24 al 10% o un trattore gratis a ogni comunità agricola. Diaconescu che è tuttavia conscio che ora può al massimo ambire al bronzo, ma che per il voto presidenziale del 2014 ha ben altre aspirazioni. «Le vinceremo», ha assicurato. Se Diaconescu pensa già al futuro, cosa attendersi dal presente, dal voto di oggi? «I sondaggi mostrano il trend corretto», la vittoria di Ponta, spiega al telefono dalla Romania l'autorevole politologo Sorin Ionita, direttore del think-tank "Expert Forum". «Ci sono però due elementi di incertezza», avverte, ovvero se l'Usl «supererà la soglia del 50 e in che modo i voti saranno tradotti in numero di seggi». «Il nostro pazzo sistema elettorale crea incertezza e fino a lunedì mattina non sarà possibile» conoscere la composizione del nuovo parlamento. «È un sistema che neppure noi conosciamo bene», ammette Ionita. La nuova assemblea «potrebbe perfino avere da trenta a cinquanta, sino a settanta membri in più della precedente, è tutto imprevedibile». Come imprevedibili sono anche i comportamenti di Basescu e Ponta. Basescu che, dopo l'affaire impeachment, aveva giurato vendetta, assicurando che non avrebbe mai più nominato Ponta premier. «Sono schermaglie politiche verbali su entrambi i fronti», ridimensiona tuttavia il politologo, che ricorda che anche Ponta e l'alleato Antonescu «hanno di recente minacciato un nuovo impeachment» contro il presidente. Il comportamento di Basescu «dipende comunque dai voti che prenderà l'Usl. Se l'attuale premier otterrà il 60% dei voti, difficile che il presidente possa fare qualcosa, ma se sarà cinquanta o meno» Basescu, come prescrive la costituzione, «si consulterà con i partiti e non con le coalizioni». «Prenderà tempo», cercando di far saltare le alleanze e di estrarre dal cappello un nome nuovo in funzione anti-Ponta. Ma questo scenario, «se i sondaggi sono corretti, appare ora quantomeno inverosimile», prevede l'analista politico Sergiu Miscoiu. Meno inverosimile è l'ipotesi di una prolungata e difficile coabitazione tra Ponta e Basescu. «È assai probabile che ci siano turbolenze», Basescu «sta tentando ora di dare l'immagine di un presidente che ubbidisce solo alla costituzione, ma la sua personalità a volte emerge, non riesce a rimanere nell'ombra». E in primavera, se non prima, il conflitto tra i due galli nel pollaio di Bucarest, in particolare sul loro ruolo di rappresentanza in Europa, potrebbe riemergere. Destabilizzando ancora una volta la Romania.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Fondatore dell'Usl prima forza del Paese

Superfavorito alle elezioni di oggi, le settime dalla fine del comunismo, il socialdemocratico Victor Ponta ha assunto la carica di primo ministro nel maggio scorso, dopo le rovinose cadute dei premier che lo hanno preceduto, Ungureanu e Boc. Ha fondato nel 2011, assieme al fedele alleato Crin Antonescu, l'Usl, sempre di più prima forza politica nel Paese.



Una manifestazione elettorale dell'Usl il partito del premier Ponta



SLOVENIA

Speculazione azionaria del ministro Vizjak

di Mauro Manzin
TRIESTE

In Italia avrebbe occupato le prime pagine di tutti i giornali. In Slovenia, la vicenda del ministro che specula sui dividendi di una società controllata dallo Stato si "merita" solo un titolo a una colonna sulla prima del lubianese Dnevnik. La vicenda è del giugno scorso ma oggi che la gente protesta nelle piazze del Paese contro il sistema corrotto e un quinto degli sloveni vive sotto la soglia di povertà assume un significato "diverso". Sul banco degli imputati c'è il ministro del Lavoro Andrej Vizjak. Egli ha acquistato, come riportato dal Dnevnik, 250 azioni della Telekom, per un valore di 17.250 euro, il giorno dopo che il governo aveva preso la decisione di dare luce verde all'aumento dei dividendi della Telekom. Ad essere informati della decisione erano solo tre ministri e i tre presidenti delle agenzie statali. Vizjak ha effettuato l'acquisto subito, prima che il dato venisse reso pubblico e che la decisione del governo fosse implementata dal cda di Telekom. Così ha potuto guadagnare in soli due giorni 1750 euro grazie alle azioni acquistate. Il ministro dichiara che «non sapeva niente più di quanto non erano a conoscenza gli altri azionisti». Ma non basta. A settembre, un mese dopo che il Fondo statale Sod aveva predisposto la documentazione per la vendita del proprio pacchetto azionario di Telekom (che sarebbe stata così privatizzata con l'ingresso di nuovi soci e, quindi, capitali) lo stesso Vizjak ha acquistato altre 400 azioni per un valore di 26.500 euro. E Vizjak sostiene di essere stato all'oscuro anche dell'inizio dell'iter di privatizzazione. «Cose da Berlusconi - commenta l'ex deputato di Zares, Franco Juri - nel formato peggiore, ma un po' più alla contadina, ma quel che è peggio nel mezzo di una sommossa popolare per lo scontento che dilaga nel Paese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA